

Esortazione alla minorità

Il percorso accidentato della predicazione cappuccina

Obbedienza sincera

Francesco professò sempre, senza titubanze, fede nella Chiesa e obbedienza sincera nei confronti degli ecclesiastici, non solo dei grandi prelati, ma anche dei sacerdoti “poverelli di questo mondo” (Test 7: FF 112); altrettanto volle che facessero i suoi frati. Nonostante ciò, le tensioni tra il clero secolare (i vescovi in primo luogo) e gli Ordini mendicanti furono vivissime per tutto il Duecento. Un problema, questo, ben noto agli specialisti, che tuttavia si sono concentrati sulle fasi acute del conflitto (anni '50-'70 del XIII secolo), consumatosi soprattutto in ambito universitario; minore attenzione, invece, è stata riservata alla precoce origine di quei contrasti, sorti in ambito pastorale. Lo attestano, inequivocabilmente, fonti al di sopra di ogni sospetto.

I primi versetti del capitolo XVII della *Regola non bollata* sono stati inseriti nel testo intorno al 1220-1221. Vi si legge: “Nessun frate predichi contro la forma e le prescrizioni della santa Chiesa e senza il permesso del suo ministro. E il ministro si guardi dal concederlo senza discernimento” (vv. 1-2: FF 46).

Dunque, qualcuno dei fratelli cui era stato concesso il permesso di predicare, aveva dato adito a preoccupazioni andando “contro l'uso e le prescrizioni della santa Chiesa”: secondo la Costituzione 10 del Lateranense IV, infatti, ai vescovi e ad essi soltanto, era dato il potere, nel territorio della propria diocesi, di concedere la facoltà di predicare a coloro che ritenevano idonei a tale compito. La *Regola non bolla-*

ta non menziona ancora con chiarezza le cause del conflitto, che vengono invece esplicitate nel 1223: “I frati non predichino nel vescovato d'alcun vescovo, quando da lui sarà loro stato proibito” (Rb IX, l: FF 98).

Il testo registra un inasprimento delle tensioni tra i Minori e l'episcopato. D'altronde, non poteva essere diversamente: con il passare degli anni i frati non solo erano aumentati di numero, ma molti ormai avvertivano in modo sempre più pressante l'urgenza di un loro inserimento nell'attività pastorale. Erano perciò inevitabili le difficoltà, soprattutto se si tiene conto che, in quanto gruppo itinerante, potevano facilmente evadere la giurisdizione episcopale e – ancor più – che all'epoca non erano in possesso di una licenza “ubique praedicandi”.

L'eco di una tensione che affiora

Anche la primitiva legislazione dei Frati Predicatori riflette echi di tensioni qua e là affioranti. Secondo la *Regola bollata*, era l'Ordine francescano in quanto tale a non poter predicare in una diocesi qualora il vescovo si fosse dichiarato contrario (“fratres non praedicient”); le costituzioni dei Predicatori, invece, facevano riferimento a casi di singoli frati (“praedicare non audeat aliquis”). Mentre il singolo frate dell'Ordine dei Predicatori poteva superare l'opposizione dei vescovi una volta munito di “lettere e permesso generale del sommo pontefice” – vivente Domenico, Onorio III concesse un numero impressionante di privilegi ai Predicatori –, viceversa i Minori



foto di Luigi Ottani

dovettero scontrarsi con la rigida resistenza di Francesco in tal senso.

Echi precisi se ne colgono già nel capitolo IX della *Regola bollata*, in cui si afferma: "E nessun frate osi affatto predicare al popolo, se prima non sia stato esaminato e approvato dal ministro generale di questa fraternità e non abbia ricevuto dal medesimo l'ufficio della predicazione" (v. 2: FF 98). La *Regola non bollata* assegnava ai singoli ministri provinciali la facoltà di concedere la licenza di predicare: la *Regola bollata*, invece, accordò tale facoltà al solo ministro generale, dopo il superamento, da parte del candidato, di uno specifico esame. Quale difficoltà per frati sparsi in tutta Europa, i quali, per ottenere l'ufficio della predicazione, furono costretti a rincorrere il ministro generale! Inevitabilmente, una simile disposizione causò la drastica riduzione del numero dei predicatori: si trattò, dunque, di una vittoria dell'episcopato, ottenuta con l'assenso sincero – io credo – di Francesco (non certo di tutti i frati).

Di fatto, per tornare alle posizioni di

partenza l'Ordine dovrà attendere fino al 1240, quando Gregorio IX, con la lettera *Proibente regula*, concederà ai ministri provinciali la facoltà di rilasciare la licenza ai predicatori.

Senza lettera né privilegio

Alla luce di un tale contesto, non si può quindi non dar credito a quanto si afferma nella *Compilazione di Assisi*: "Dissero una volta alcuni frati al beato Francesco: Padre, non vedi che i vescovi non ci permettono talora di predicare, obbligandoci a restarcene oziosi più giorni in qualche località, prima che possiamo parlare al popolo? Sarebbe più conveniente che tu ci ottenessi un privilegio dal signor papa, a vantaggio della salvezza delle anime. Rispose loro con tono di grande rimprovero..." (FF 1674). Un rimprovero che Francesco ribadirà nel *Testamento*: "Comando fermamente per obbedienza a tutti i fratelli che, dovunque si trovino, non osino chiedere lettera alcuna [di privilegio] nella curia romana, né personalmente né per interposta persona, né per una chiesa né per altro luogo né

per motivo della predicazione, né per la persecuzione dei loro corpi" (*Test* 25: FF 123).

La storia – lo sappiamo – prenderà un corso diverso; il 1254 fu, a tale riguardo, un anno decisivo: il 22 novembre di quell'anno, qualche giorno prima della sua morte, con la lettera *Etsi animarum* Innocenzo IV aveva preso decisamente posizione a favore del clero secolare, ponendo numerosi limiti e divieti all'impegno pastorale dei Mendicanti; un mese dopo, il 22 dicembre, il neoelettore Alessandro IV, con la lettera *Nec insolitum*, abrogò le decisioni del suo predecessore, "compiute – scrisse – sotto la pressione di impegni e nella fretta" (cf. FF 2740-2743).

Tutto ciò, in ogni modo, non ci autorizza a pensare alla vicenda del francescanesimo in termini di graduale decadenza. Francesco, è vero, aveva una ben precisa coscienza del ruolo a cui erano chiamati i suoi frati nella Chiesa e nella società. Ma vario e molteplice è lo stile (così come le persone) con cui lo Spirito scrive pagine di vita cristiana. ■